

AIUTAMI a FARE da ME

2-3 Anni... L'età dell'IO!

- Lo Sviluppo Cognitivo del Bambino
- Le Caratteristiche Comportamentali
- Alcune Strategie Educative: Rispetto, Regole e Routine
- L'importanza Del Gioco
- Scuola e Genitori D'oggi

"Progetto Educativo Per Nido e Famiglia"

Realizzato dal Collegio
Docenti della
Scuola Parrocchiale
Paritaria
Infanzia e Primaria
"SAN FAUSTINO" Modena



➤ Lo Sviluppo Cognitivo del Bambino

LA COSTRUZIONE DI UNA SUA IDENTITÀ'

La fase tra i 18 mesi e i 3 anni è un periodo di molteplici progressi per il bambino in crescita: grazie alla *conquista del linguaggio, di autonomia e intenzionalità*, impara ad interagire sempre più concretamente con l'adulto e il mondo che lo circonda. Proprio attraverso questa interazione stimolante, il bambino **inizia a costruire un'immagine di sé - distaccata dall'adulto - fatta di corpo e capacità personali**, a riconoscere il proprio ruolo all'interno della famiglia o di un contesto sociale (Nido e Scuola) e ad acquisirne gradualmente i modelli comportamentali.

Come si manifesta? Verso i 2 anni, assieme allo sviluppo del linguaggio, il bambino acquisisce anche la capacità di parlare di sé stesso in prima persona e degli oggetti che riconosce e descrive come suoi. Impara ad osservare e a riconoscersi allo specchio, a capire che l'immagine che vede è lui stesso, che esiste e si muove. E' anche l'inizio di una fase egocentrica tipica dell'età, legata appunto alla **scoperta di avere una propria identità corporea e intenzionale e al bisogno di affermarla** ("Io!", "E' mio!", "No!"), che sarà superata completamente dopo i 3 anni, con un'adequata e paziente acquisizione di regole e modelli sociali.



Come favorirlo? Lo sviluppo dell'identità è una tappa evolutiva estremamente importante, perché raccoglie le basi formative delle caratteristiche future di ogni individuo (sicurezza, autostima, autonomia...). **Una cura attenta e idonea è quindi indispensabile per crescere un bambino autonomo e sicuro di sé, ma nel rispetto degli altri.** Tutto questo si traduce in un atteggiamento equilibrato e coerente nei confronti del bambino in crescita - in termini di rigidità e permissivismo – **attraverso una scoperta libera e autonoma, abbracciata da regole e modelli.** Occorre, inoltre, incoraggiare un'identità del bambino nel rispetto delle sue possibilità (raggiungimento di conquiste idonee all'età), senza accelerare o rallentare i tempi, per non creare inutili frustrazioni e aspettative.

LO SVILUPPO DEL LINGUAGGIO

In questa fase evolutiva spesso la comprensione è in vantaggio rispetto alle capacità d'espressione: il bambino si mostra avido di conoscere e ascoltare parole, canzoni, favole e filastrocche, anche in una successione infinita, proprio perché la ripetizione favorisce la comprensione e la memorizzazione. Gradualmente egli registra ogni suono, tentando in seguito di riprodurlo nel suo gergo, che nel tempo diviene via via più comprensibile.

Come si manifesta? A questa età, **lo sviluppo del linguaggio è sostanzialmente individuale, legato cioè a fattori innati, al piacere e all'ambiente d'appartenenza.** Intorno ai 2/3 anni alcuni bambini possiedono un vocabolario ricco, altri usano "quattro parole per dire tutto". Eppure le loro capacità di comprensione sono le medesime, solo gli interessi cambiano. Se il bambino non compie significativi progressi nel linguaggio - nonostante abbia sufficienti stimoli verbali e siano escluse affezioni persistenti – probabilmente è perché le sue forze sono impegnate per il momento al piacere del movimento. Per comunicare si serve di poche parole che carica di significati diversi, aiutandosi spesso con gesti e mimiche. Ma in realtà, sta immagazzinando tutto ciò che ascolta intorno a sé, per servirsene quando arriverà il momento.

Come favorirlo? Il bambino è perfettamente in grado di comprendere il suono delle parole e associarlo a oggetti e significati. **Non occorre parlare con lui come un dizionario, ma neanche semplificare forzatamente tutte le parole** (bumba=acqua, bau=cane), pensando che comprenda meglio. In realtà, per lui non esistono differenze, solo condizionamenti affettivi. Di fronte al bambino che ha difficoltà a pronunciare alcune parole e lettere, o che si esprime ancora a gesti, qualche volta sarebbe utile ripetere le parole rinforzando il suono appropriato: con il tempo e l'esercizio il linguaggio si perfezionerà. Quando arriverà il momento in cui il bambino inizierà a porre domande frequenti, significherà che la sua intelligenza richiede parole nuove per evolversi.

LE PRIME AUTONOMIE

Un altro aspetto fondamentale della crescita in questo periodo è **l'acquisizione di una sempre maggiore intenzionalità**, che finisce per scontrarsi sovente con quella dell'adulto, abituato a gestire un bambino più dipendente. E' una fase estremamente importante perché, grazie a questa **spinta verso l'autonomia, il bambino inizia a poco a poco a gestire da solo alcuni aspetti della sua vita quotidiana, potenziando così sicurezza e autostima**. Ma se da un lato il bambino prova ad essere autonomo, imitando spesso il comportamento dell'adulto, dall'altro impara – o deve imparare – che alcune cose non è ancora in grado di farle da solo (*Regole, divieti e sicurezza*).



Come si manifesta?

Passo dopo passo, per costruire la propria identità e autonomia, il bambino inizia a:

- **Sperimentare le proprie possibilità “facendo da solo”** (Prime autonomie).
- **Affermare la sua identità in crescita** (“Io!”, “E’ mio!”).
- **Manifestare obiettivi autonomi, contestando sovente l'adulto** (Fase del “No!”).
- **Modificare comportamenti per affermare le proprie capacità decisionali** (Sonno, alimentazione, controllo degli sfinteri).
- **Perseguire atteggiamenti comunicativi facili** (I pianti e capricci!).
- **Imitare modelli comportamentali e verbali delle figure intorno a lui** (Genitori, nonni, educatrici, amichetti).
- **Apprendere le prime regole sociali** (Divieti, differenza tra sì e no, il sé e gli altri).
- **Comprendere i propri limiti** (Autonomia, divieti, pericoli e sicurezza).

Come favorirlo?

Già prima dei 18 mesi - e fino a 3 anni - il bambino è in grado di sperimentare alcune autonomie che favoriscono lo sviluppo della sua identità e l'acquisizione delle prime regole sociali, attraverso l'osservazione e l'apprendimento costante di alcuni modelli comportamentali.

1. **Muoversi liberamente alla scoperta degli spazi.** Spesso è importante supervisionare i movimenti del bambino restando apparentemente in disparte, dopo essersi naturalmente cautelati della sicurezza degli spazi stessi. Questa autonomia lo aiuterà a superare la visione *io-adulto-come-un-tutt'uno*, per arrivare a costruirsi un'identità ricca di sicurezze e autostima, che gli permetterà di vivere più serenamente anche eventuali cambiamenti (*Distacco dai genitori, entrata al nido o alla scuola dell'infanzia, nascita di un fratellino*). L'intervento dell'adulto dovrebbe servire a mostrare al bambino altre possibilità d'azione e stimolarlo a provare da solo. Non occorre avere indugi nel fargli osservare anche eventuali conseguenze dinanzi a un pericolo, allo scopo di favorire una graduale comprensione e l'attuazione di strategie di difesa (*Girare intorno al pericolo*).
2. **Svolgere azioni autonome atte a migliorare la manipolazione e la deambulazione.** Prendere, toccare, pasticciare, scavalcare, arrampicarsi... L'adulto non dovrebbe sostituirsi di continuo all'azione del bambino: mostriamogli piuttosto movimenti e conseguenze (anche di fronte i pericoli) stimolandolo a provare piacere nelle sue scoperte (*superare inibizioni, passività o paura di fallire*). Se il bambino si abitua a vivere l'adulto come un prolungamento delle sue braccia e delle sue gambe, o un supporto costante alle sue azioni, non sentirà mai lo stimolo a sperimentare da solo, aumentando così paure e frustrazioni durante la crescita o il confronto con gli altri.



3. **Favorire il riordino di qualche gioco.** Attraverso l'imitazione delle nostre azioni, il bambino può essere stimolato anche a riordinare i giochi, ovviamente se svolto insieme e se accompagnato da dimostrazioni, richieste gentili e gratificazioni (*non deve apparire un compito imposto o gravoso*), perché, al contrario di quanto si pensi, il bambino vuole compiacere l'adulto. Anche se non comprende ancora il valore del riordino è comunque importante per lui sapere che ogni oggetto ha un proprio posto. All'interno delle routine giornaliere - che favoriscono la ripetizione, quindi sicurezza e autonomia nel bambino - il riordino può rappresentare anche la conclusione di un momento della giornata e la preparazione ad un altro (*es. il pranzo, il sonno*), vissuto dal bambino in modo sereno e accondiscendente.



4. **L'igiene delle mani e del viso.** Considerato il piacere del bambino a giocare con l'acqua, non sarà difficile insegnargli a lavare le mani e il viso, prima e dopo i pasti. Anzi, sarà una grande soddisfazione per lui! Mostriamogli come sollevare le maniche, servirsi del sapone liquido a dispenser, strofinarsi le mani sotto l'acqua, il viso e asciugarsi. Ovviamente, occorre supervisionare i movimenti, per non incorrere in eccessivi giochi d'acqua, ma con il tempo il bambino imparerà a controllare azioni e intenzionalità.

5. **Afferrare il cucchiaino e il bicchiere, mangiare e bere da solo.** Mostriamo al bambino gesti e movimenti, incoraggiamolo, senza fargli pesare i primi pasticci, congratolandoci con lui per gli sforzi, che andranno via via migliorando, grazie all'esercizio e alla coordinazione.

6. **La scelta del cibo.** Dopo il primo anno l'alimentazione del bambino dovrebbe essere ormai completa (salvo alcune eccezioni legate ad allergie alimentari). Tuttavia, per molti bambini la scoperta degli alimenti avviene gradualmente: non tutti hanno un approccio positivo a pasta, carne, formaggi, verdure o frittate. Gli alimenti sono ancora una novità e una scoperta: le sensazioni visive, olfattive e gustative che producono sui bambini sono personali, vanno quindi rispettati modalità e tempi.



Non serve insistere in modo drastico, si ottiene esattamente l'effetto opposto. Non occorre nemmeno eliminare completamente l'alimento in questione dal piatto - solo perché non piace! - in questo modo il bambino non avrebbe l'opportunità di prendere confidenza con "quello" sconosciuto. Almeno fin verso i 4 anni sarebbe opportuno inserire nel piatto di portata ogni alimento del menù giornaliero (anche in minima quantità), proprio nel rispetto del bambino in crescita: vedere, osservare, pasticciare o giocare con certi alimenti è spesso un modo naturale per favorire il superamento di inibizioni o paure. Occorre solo tempo, a volte molto.

7. **Il controllo sfinterico.** Verso i 2/3 anni il bambino, in modo del tutto naturale e personale, inizia ad assumere una propria volontà anche nel controllo sfinterico. Si tratta di una conquista importante, che se eseguita adeguatamente nel rispetto della sua individualità, dovrebbe avvenire senza complicazioni o regressioni. In alcuni casi, infatti può accadere che il bambino utilizzi volontariamente la regressione (farsi la pipì addosso) a seguito di eventi nuovi o conflitti (entrata al nido, nascita di un fratellino, contrasti con e tra i genitori).

➤ Le Caratteristiche Comportamentali

I CAPRICCI

Spesso il **capriccio** (piangere, urlare, calciare, buttarsi per terra) è visto come uno stratagemma rapido e di sicuro effetto che il bambino utilizza per ottenere ciò che vuole dall'adulto. Non è del tutto sbagliato. In effetti, con tali espedienti - che arrivano ad esasperare genitori, nonni e tate, fino a farli sentire addirittura in colpa! - i bambini crescendo imparano ad ottenere quanto desiderano e senza alcuno sforzo. In altri contesti famigliari, di fronte ai capricci, i bambini vengono ignorati volutamente, al fine di farli desistere a poco a poco dal loro comportamento eccessivo.

Qual è dunque la migliore strategia?

Perché succede? Se consideriamo il bambino di 2/3 anni come un piccolo adulto in crescita, che prova piaceri ed emozioni - *ma non ha ancora sviluppato modelli di comportamento o capacità linguistiche adeguati* - possiamo facilmente intuire che i suoi *capricci*, in realtà, non sono altro che un modo *inesatto* di continuare a esprimere qualcosa (bisogni, attenzioni, desideri), perché non riesce ad essere autonomo.

Ma se nel corso del primo anno di vita il bambino utilizza solo il pianto per comunicare disagi e necessità, **verso i 2 anni, grazie anche alla comparsa delle prime parole, egli può adottare altre strategie di comunicazione, se adeguatamente guidato da esempi e modelli.** Rispondere subito alle sue richieste di pianto, rafforzerebbe nel bambino *solo questo modello di comunicazione*, con un susseguirsi di affezioni sempre più frequenti ed estenuanti, perché crescendo naturalmente le sue esigenze aumentano.

Allo stesso tempo, *ignorare* queste richieste fragorose rischierebbe di innescare in lui una frustrazione tale da indurlo ad amplificare quel comportamento, oltre a fargli provare la sgradevole sensazione di non essere considerato, ascoltato e visto (pensiamo a quello che proviamo noi adulti quando desideriamo comunicare qualcosa al compagno o all'amico ma non veniamo ascoltati o compresi).

Cosa fare? Di fronte ad un capriccio, l'ideale sarebbe incoraggiare regolarmente il bambino piccolo verso modelli di comunicazione più gradevoli (una parola come rituale, un gesto, prendere la mano), al fine di aiutarlo a superare quelle manifestazioni innate: *"Io ti ascolto, ma se urli e piangi non riesco a capire cosa vuoi. Vedi, io ti sto parlando con le parole, non urlo. Me lo dici con una parola?"*

E' ugualmente utile aiutarlo a distinguere le motivazioni del capriccio, così da ridurre i momenti di pianto a esigenze reali: *"Piangi perché ti sei fatto male? In genere si piange quando ci si fa male. Ti sei fatto male? Mi fai vedere dove? Ah, non ti sei fatto male..."*. Parlargli e incoraggiarlo ad esprimere concretamente le emozioni, favorisce nel bambino due aspetti importanti: innanzitutto la gratificazione di essere ascoltato, compreso e quindi amato, in secondo luogo, l'osservazione e la comprensione di modelli comunicativi molto più piacevoli e gratificanti.

Ricordiamo: anche se verso i 2/3 anni il bambino non possiede un linguaggio evoluto, ciò non significa che non sia in grado di comprendere. Il bambino in crescita ha una smisurata voglia di ascoltare e imparare, non occorre quindi assecondarlo o ignorarlo. Con un'adeguata ripetizione (*rinforzo*) egli inizierà gradualmente a mettere in pratica i modelli suggeriti.

LA FASE DEL "NO!"

Prima o poi arriva per tutti il fatidico periodo dei "NO!". Si presenta in genere per la prima volta tra i 2 e 3 anni, dura qualche mese, per poi manifestarsi in altri momenti della crescita evolutiva. Anche questa fase è una tappa obbligatoria verso la crescita, l'indipendenza e la stima di sé.

I bambini diventano testardi, capricciosi, disobbedienti, dicono di **NO** a qualsiasi proposta dell'adulto, anche quando in realtà la gradiscono. Si divertono a rifiutare qualsiasi cosa (vestirsi, fare il bagno, mangiare, mettersi il pigiama, andare a letto), volendo semplicemente affermare la loro personalità. Cercano di sfidare il ruolo dell'adulto, lasciandosi andare anche a crisi o pianti inconsolabili (*capricci*), mettendo spesso genitori e nonni in difficoltà. (Francoise Dolto diceva: *"Il bambino dice NO per dire SI. Il che vuole dire: NO, perché tu me lo chiedi, ma in effetti IO voglio farlo"*).

Perché succede?

- **Ricerca di autonomia e indipendenza.** A questa età i bambini capiscono di essere delle persone a sé stante rispetto alla mamma e vanno alla ricerca della propria personalità. Cercano il proprio *IO*, un *IO* quindi diverso da quello dell'adulto, ecco perché tentano di contrapporsi a scelte già dettate per loro.
- **Nemmeno loro sanno cosa vogliono.** Spesso i bambini si intestardiscono su alcune cose solo per il puro spirito di contraddizione, desiderano ogni tanto *sentirsi forti e indipendenti dall'adulto*, anche se in realtà non riescono, scatenando così piccole frustrazioni generali.
- **Non sanno esprimere correttamente i loro bisogni.** I bambini non conoscono parole, né modalità adeguate per esprimere le emozioni (spesso a 2/3 anni si servono ancora del pianto come strumento rapido di comunicazione), così quando non si sentono compresi si irritano e fanno capricci.



Cosa fare?

1. **Fissare aspettative adeguate all'età del bambino.** E' vero che *"I bambini sono bambini, e devono fare i bambini"*, ma è anche vero che spesso gli adulti sottovalutano le loro effettive potenzialità, giustificando tutto con un semplice *"E' piccolo"*. Al contrario, si può correre il rischio di esigere eccessive aspettative da lui, in termini di sviluppo e comportamento. Un bambino di 2/3 anni in piena crescita evolutiva è perfettamente in grado di comprendere alcuni modelli comportamentali, anche se non riesce a metterli in pratica (*istintività e carattere*). Solo attraverso un vissuto ripetuto fatto di regole e spiegazioni coerenti, arriverà a farli propri in modo naturale.
2. **Poche regole, ma coerenti.** Il bambino ha bisogno di regole per crescere, poche e precise. E' controproducente acconsentire ad ogni sua richiesta, perché il suo *IO* in evoluzione non conosce ancora limiti: questo lo porterebbe a credere di poter avere ogni cosa, senza rispettare gli altri. Non è neppure possibile sommergerlo di divieti, altrimenti si confonde: se tutto ciò che fa è seguito sempre da un NO, nessuno di quei NO avrà più rilevanza. Quindi, gratifichiamolo sovente delle azioni positive che compie, sarà in grado di accettare più facilmente un NO quando serve. Occorrerebbe fissare delle regole essenzialmente in termini di sicurezza (*per sé e gli altri*) e rispetto dei tempi (*Routine: rispetto dei tempi del bambino e rispetto dei tempi degli adulti*).
3. **Trasmettere rispetto alla sua identità in crescita.** Anche se un bambino è piccolo non vuol dire che le sue richieste siano inutili o meno importanti di quelle dell'adulto: arrabbiarsi o ignorarlo probabilmente aumenterebbe le sue frustrazioni (sta cercando solo la conferma di essere una persona). Se lo assecondiamo, tuttavia, giocherà all'infinito il suo ruolo contraddittorio. Attraverso una maggior disponibilità al dialogo, riusciremo a trasmettergli la nostra comprensione e quindi *il giusto rispetto alle sue esigenze*. Allo stesso tempo, però, gli insegneremo che anche l'adulto (e gli altri) ha delle esigenze che lui deve imparare a rispettare.
4. **Concedere delle opzioni alla sua libertà di scelta.** Di fronte ad un NO a volte sarebbe utile concedere alcune alternative mirate. Se il bambino si trova davanti a delle possibilità di scelta, compirà buoni passi verso la cooperazione, perché è proprio ciò che desidera: provare a scegliere. In fondo, se è vero che sta crescendo, può davvero non aver voglia di fare ciò che vogliamo noi.
5. **Lasciare tempo per passare da un'attività ad un'altra.** Il tempo del bambino non è regolato dall'orologio, ma da azioni e accadimenti. Se sta giocando e deve interrompere per un motivo valido (*Regole e Routine*) sarebbe corretto avvisarlo alcuni minuti prima, spiegandogli a cosa deve prepararsi - soprattutto se è un evento diverso dalle solite routine giornaliere. Si evita in questo modo di interromperlo bruscamente durante il gioco, creando disagio, rabbia e frustrazione.
6. **Non avere deroghe sulle questioni di sicurezza.** Su certe regole 'salvavita', invece, non sono ammesse deroghe. Cinture di sicurezza, balconi e finestre, coltelli... NO. Un NO che non prevede repliche: fermo e deciso. Un NO che non può essere cambiato.

LA REGRESSIONE E LA RICHIESTA DI ATTENZIONE

Dal momento in cui il bambino inizia a costruire la propria identità - separata da quella dell'adulto - inizia anche a ricercare una maggiore indipendenza, autonomia e libertà di scelta (spesso in concomitanza con l'esperienza di crescita al Nido e alla Scuola

dell'Infanzia). Il bambino ha bisogno quindi di "verificare" le proprie capacità, per non "sentirsi semplicemente un bambolotto", mettendo così in pratica tutte quelle strategie di cui si è parlato. Questo, ovviamente a scapito di una tranquilla gestione familiare, che deve conformarsi al cambiamento in modo adeguato.

Perché succede?

Se da un lato il bambino vuole provare ad essere autonomo e iniziare a scegliere liberamente, scontrandosi spesso con l'adulto, dall'altro invece arriva - prima o poi - il momento dell'indecisione: *partire o rimanere?* Perché se l'idea di crescere inizialmente lo eccita, ad un certo punto qualcosa lo spaventa: ***l'attenzione e l'amore di mamma e papà per me ci sono ancora?***

Soprattutto a seguito della nascita di un fratellino o l'inserimento a scuola, a seguito di una malattia o della separazione dei genitori, per un qualsiasi disagio momentaneo ***il bambino può manifestare in risposta atteggiamenti regressivi, iniziando a comportarsi come quando era più piccolo***: vuole bere con il biberon, cerca il ciuccio, riprende a fare la pipì addosso, chiede di essere imboccato e dormire con i genitori.

Con questo atteggiamento, in realtà, il bambino vuole solo essere rassicurato che diventare grande non significa perdere l'amore e l'attenzione dei genitori.



Cosa fare? Per superare la crisi è importante comprendere emotivamente le sue esigenze affettive: non serve sgridarlo, ma accogliere con tenerezza le sue difficoltà e tutto si risolverà in breve tempo. *Si tratta di una richiesta di attenzione importante che va ascoltata.* Lasciamolo libero di comportarsi come un bambino piccolo, per un breve tempo, facendogli comunque capire che essere autonomi è un grande privilegio, che permette di fare tante cose piacevoli, proprio come mamma e papà. Prima o poi il bambino si accorgerà che essere piccoli non è affatto pratico e tornerà a comportarsi normalmente.

➤ Alcune Strategie Educative:

Rispetto, Regole, Routine

RISPETTO

I bambini manifestano i propri sentimenti di ribellione in modo diverso nelle varie fasi di crescita. Verso i 2/3 anni inizia “l’età dei no”. E’ l’età delle crisi di opposizione dove il bambino comincia a dire IO, a riconoscere se stesso allo specchio, a percepire il senso della propria unità corporea. E’ l’età in cui inizia davvero a sentirsi una **persona**, dotata di un suo pensiero e di una sua volontà. Durante questa ricerca di sé stesso il bambino inizia a richiedere una maggiore autonomia, e proprio questa libertà esige la comparsa di regole e limiti in grado di guidare il suo percorso.

- **Rispettare e farsi rispettare nel modo giusto** è necessario, rientra tra le responsabilità dell’adulto che lo deve formare. Al bambino, infatti, viene naturale acconsentire se glielo chiediamo nel tono giusto e per ragioni giustificabili. Si sente, invece, sperduto e smarrito, quando gli viene a mancare un solido sostegno formato da regole e doveri creati appositamente per lui. Perché ogni bambino possiede una propria personalità, che va osservata, compresa, rispettata e adeguatamente rinforzata con strategie idonee e personali, attraverso *tempo, pazienza e costanza*.
- **Dare spazio al dialogo e alla parola**, per trasmettere comprensione e rispetto alle esigenze del bambino, per comunicargli anche il nostro disappunto o la nostra delusione, ma soprattutto per fargli capire che anche lui può esprimere le sue recriminazioni e i suoi risentimenti attraverso il dialogo. Imparerà così che i capricci possono essere trasformati in richieste verbali.

REGOLE

Porre limiti e regole non significa solo insegnare al bambino ciò che è “giusto e sbagliato”, la differenza tra “sì e il no”, ma offrirgli anche la possibilità di imparare ad “aspettare”, “condividere”, “rispettare” e “apprendere”, al fine di acquisire abitudini che ordinino e guidino la sua vita. Il fatto che un adulto delimiti - segni un cammino - permetterà al bambino di crescere più sicuro e tranquillo e di incorporare le regole di cui ha bisogno. Così come il bambino scopre il piacere di una carezza, la tenerezza di una voce, la dolcezza di uno sguardo, così dovrà incontrare nel suo cammino il “no”, che segna la differenza tra ordine-armonia e disordine-trasgressione.

Coerenza è la parola chiave per il bambino di qualsiasi età. Se non siamo coerenti con le nostre regole - lo lasciamo fare certe cose a volte sì e a volte no - lui non comprende, si confonde, e accade che incorra nei capricci. Se nel proprio ambito familiare (genitori e nonni) il bambino vive differenti stili educativi, è ovvio che tenderà ad aspettarsi quello a lui più congeniale, ricorrendo spesso nei capricci per ottenerlo. Occorre essere coerenti a tutti i livelli, sia che si tratti di disciplina, o di routine (abitudini) del sonno o del momento del pasto.

ROUTINE

Non deviare troppo dalla routine. Il bambino piccolo ha bisogno di rituali estremamente precisi e ripetitivi, perché non avendo ancora acquisito la concezione dello scorrere del tempo come un adulto, è in grado di orientarsi temporalmente solo attraverso “ciò che accade prima e ciò che accade dopo” (al Nido impara che la mamma verrà a prenderlo *dopo* il pranzo, o che *prima* di andare al “ristorante” c’è il momento del bagno).

Questa ripetizione scandita – che può apparire monotona – in realtà permette al bambino di vivere in modo sereno e autonomo (quindi gratificante) i vari momenti della giornata (colazione, gioco, pranzo, sonno...). Allo stesso tempo, sostiene l’adulto nel confermare alcune regole giornaliere, che il bambino, attraverso la ripetizione, impara a non oltrepassare (quindi a non fare capricci o avere eccessive pretese). Almeno fino a quando - raggiunta una propria sicurezza e autonomia - il bambino non senta il bisogno di esplorare qualcosa di nuovo... Le Routine, infatti, non devono rappresentare per il bambino degli schemi fissi e continuativi, ma devono sapersi conformare gradualmente alla sua crescita, attraverso piccoli cambiamenti e concessioni adeguate all’età e alle necessità.

✎ L'importanza Del Gioco

IL GIOCO... E' UNA COSA SERIA!



Non sottovalutare l'importanza del gioco. Nell'infanzia il gioco è fondamentale per il bambino quanto il cibo e il sonno. E' il

principio del suo avvenire, contribuisce alla strutturazione della sua personalità, da cui dipendono i suoi futuri comportamenti. Spesso ci sentiamo in dovere di iscrivere i bambini a programmi di arricchimento per dare loro dei vantaggi, ma non è necessario. *Quello che è più importante a questa età è il gioco libero: in questo modo i bambini sviluppano al meglio la loro mente, affrontando in modo naturale le sfide più adatte a loro.* Concediamo sempre tempo e spazio per il gioco libero: la libera scelta, l'aspetto volontario del gioco, sono importanti. Quando il bambino passa l'aspirapolvere in casa, è un gioco, non un obbligo: ha scelto di farlo e lo fa solo per divertimento.

Il gioco deve essere prima di tutto **divertimento**. Il bambino gioca spontaneamente perché prova una sensazione di curiosità, piacere e benessere, ed è proprio grazie al piacere che il bambino (o l'adulto!) è stimolato ad imparare. Chi è ancora dell'idea che l'attività ludica sia una perdita di tempo, una fuga

dalla realtà, una roba da bambini, scoprirà che in realtà il gioco rappresenta un mondo ricco di risorse:

- ✎ **E' uno strumento di crescita e progresso**, insegna al bimbo a misurarsi con se stesso e con il mondo, a padroneggiare le proprie forze per poi applicarle ai compiti quotidiani.
- ✎ **E' uno stimolo alla curiosità**, al gusto dell'esplorazione e alla scoperta di stimoli nuovi.
- ✎ **Aiuta a sviluppare le facoltà alla base di ogni successivo apprendimento**: attenzione, concentrazione, memoria, sviluppo di schemi percettivi, autocontrollo, capacità di confronto. Attraverso il gioco il bambino impara l'uso degli oggetti e comprende come funziona il mondo.
- ✎ **Contribuisce all'acquisizione delle proprie responsabilità**. Capire come concludere un compito, allenarsi nel perseguimento di un obiettivo, perseverare nonostante gli insuccessi: tutto questo conduce alla consapevolezza di sé.
- ✎ **Favorisce la socializzazione e i comportamenti sociali**, come prestare attenzione ai desideri e alle idee altrui, oppure condividere le proprie cose con gli altri e saper utilizzare con rispetto quelle altrui. Con il gioco si impara anche a collaborare, a rispettare le regole, a convivere.
- ✎ **Amplifica la creatività mediante l'invenzione di storie e personaggi**: non potendo fare quello che fanno gli adulti, i bambini lo simulano facendone un modellino su scala ridotta, creando una realtà



parallela a quella adulta in cui vigono regole che solo loro conoscono. Inoltre, rendersi conto che attraverso le proprie mani si possono costruire oggetti è gratificante per i bambini.

✎ **E' uno spazio-tempo di libertà che il bambino** vive come un momento di sfogo. Ecco perché il gioco riveste un importante ruolo di gestione delle emozioni: ansia, paura, rabbia, gioia.

✎ **Ha anche un risvolto affettivo**: i bambini reagiscono con entusiasmo alla disponibilità dei genitori a giocare con loro, e il coinvolgimento adulto in un'attività per loro seria è motivo di gratificazione e orgoglio.

- ✎ **Favorisce l'equilibrio psicologico e la scoperta del proprio corpo**. Ricordiamoci infatti che il primo stimolo di gioco è dato dal movimento e dalla manipolazione del corpo.

➡ Scuola e Genitori d'oggi

La famiglia rappresenta il contesto più influente per lo sviluppo affettivo e cognitivo del bambino: nella diversità di stili di vita, di culture, di scelte etiche e religiose, essa è portatrice di risorse che vanno valorizzate anche nella scuola, per instaurare e far crescere una solida rete di scambi comunicativi e di responsabilità condivise. Con l'entrata delle famiglie nel contesto scolastico, infatti, ha ***inizio un dialogo tra scuola e genitori anche sulle principali tematiche educative inerenti le varie fasce d'età evolutive.*** L'obiettivo è quello di sostenere i genitori nel loro compito di aiutare i figli a crescere, raccoglierne i bisogni e aiutarli nel presidiare il proprio ruolo educativo.

Nella famiglia di oggi esiste un modo diverso di stare con i figli: c'è un maggior coinvolgimento emotivo e un rafforzamento nella privatizzazione delle relazioni familiari. Allo stesso tempo, i genitori spesso si trovano ***“impreparati” di fronte all'improvvisa crescita dei loro figli***, mostrano difficoltà e incertezze nelle scelte o negli atteggiamenti da assumere, soprattutto per quanto riguarda il tema di regole e divieti, o il modo di contenere i capricci, le prime sfide e tutti i cambiamenti che tendono a destabilizzare gli equilibri familiari.

Da qui il bisogno di condivisione, di sostegno e di collaborazione da parte della scuola, che a tal fine vuole rinforzare il ruolo di genitore nel passaggio da genitore affettivo - che ha paura di ferire i figli - al genitore educativo, che organizza assieme con il partner la crescita dei figli, costruendo regole chiare che sviluppino la loro autonomia. Perché il bambino ha bisogno che l'adulto gli dica a volte “NO” in modo inflessibile ma ragionato, anche se questo lo fa soffrire. Con i suoi capricci, le sue richieste ostinate e noiose, il bambino tasta il terreno, cercando di capire fino a che punto può spingere la sua volontà di “avere tutto e subito”. Tuttavia ***è alla ricerca di un limite e di un contenimento, che solo l'adulto può offrirgli attraverso un chiaro sistema di regole e divieti.***

Pensiamo al bambino in crescita come ad un fiume con i suoi argini (adulti): il fiume ha bisogno degli argini per fare il suo corso, dentro i quali può fare salti, rotolare, scorrere lentamente o in modo impetuoso. Se gli argini “non tengono” il fiume straripa, disperdendo le sue acque e provocando disastri. Allo stesso modo, il bambino ha bisogno di crescere in una discontinuità evolutiva fatta di progressi e pause, d'impennate e arresti, ma il suo percorso deve essere tutelato e protetto da regole che gli evitino di varcare i confini per i quali non è ancora pronto. Contenuto con dolce fermezza dai genitori, anche il bambino avrà la possibilità di esercitare la massima autonomia e libertà all'interno di quei confini che vengono tracciati e dopo molti anni e molte conquiste potrà tuffarsi in piena sicurezza nel mare aperto che sarà la sua vita adulta.

Molti obiettivi quindi sono comuni tra scuola e famiglia, ma ***COME*** si possono integrare tra loro?

- Il tema della ***FERMEZZA EDUCATIVA*** non è più scontato come un tempo. Si tende a essere accondiscendenti in tutto. Il problema riscontrato è che i genitori sono pieni di sensi di colpa perché hanno poco tempo da dedicare ai figli e per questo non riescono a imporsi quando necessario. Questa virtù educativa è, invece, necessaria per esercitare la funzione di guida nei confronti dei figli. Laddove i bambini sono rassicurati dai confini (regole e limiti certi) possono serenamente dedicarsi a ciò che riesce loro meglio, il gioco per crescere, e attraverso di esso la scoperta e l'apprendimento, la conquista di nuove competenze.
- Un ambiente relazionale regolato, ossia caratterizzato dalla presenza di ***REGOLE DEFINITE***, in un contesto ordinato e prevedibile, che facilita la progressiva acquisizione di maggiori livelli di autoregolazione, ovvero della capacità di modulare i propri stati emotivi ed organizzare l'esperienza e le risposte comportamentali adeguate. E' importante, dunque, educare il bambino ad autoregolarsi nel proprio ambiente in cui vive e in riferimento alle persone che incontra.
- Questo compito risulta talvolta difficile perché si tende a differenziare ciò che compete alla ***scuola (parte normativa)*** e alla ***famiglia (parte affettiva)***. E' bene ricordare che l'educazione alle regole, come qualunque forma di educazione, avviene anzitutto mediante l'esempio prima ancora che con le parole. Il bambino apprende molte regole e routine, semplicemente osservando l'adulto, il quale costituisce per lui un modello comportamentale.

- Il bambino, inoltre, per crescere ha bisogno di **AUTONOMIA e AUTOSTIMA**. Quando ci sostituiamo a lui, diamo, purtroppo, una visione del “non ce la puoi fare senza di me”. Occorre, invece, aiutarlo a sperimentare concretamente anche i piccoli fallimenti, dandogli strumenti per affrontare e gestire le frustrazioni. Non dobbiamo aver paura di far vivere al bambino la noia; se gli diamo tutto e subito non lo aiutiamo a sperimentare la ricchezza dell’attesa e la consapevolezza di “potercela fare”.

“AIUTAMI A FAR DA ME”, come suggeriva M. Montessori, ci ricorda che il bambino deve essere lasciato libero di esplorare il proprio mondo, con la certezza che ci sia un impulso imperscrutabile in lui che lo spinge verso l’apprendimento. La curiosità del bambino è il vero motore dell’apprendimento che, se lasciato “girare” senza interferenze, lo porterà a sviluppare al massimo tutto lo spettro delle proprie capacità.

Le educatrici della sezione primavera

Elisa Ruggerini Cecilia Boldrini

Le insegnanti della sezione 3 anni

Francesca Barbieri Graziella Caccamo

A tutte le famiglie.

Il progetto vuole essere semplicemente un punto di riferimento, per Nido, Scuola d’infanzia e famiglie, al fine di comprendere e affrontare i cambiamenti legati a questa età del bambino.

Ogni riferimento allo sviluppo cognitivo e alle caratteristiche comportamentali sono da considerarsi comunque indicativi ed estremamente flessibili, in quanto tutti i bambini possiedono una propria e distinta individualità.

